

elementi, in quanto non era ovviamente questo il compito della magistratura.

Quando però io parlo di intervento anche estraneo alle Brigate rosse, mi riferisco ad altre cose; ad esempio, uccidono il generale Giorgieri. Penso che nessuno di voi, tranne forse lei, signor Presidente, poteva sapere quale era il compito del generale Giorgieri, direttore generale dell'Aerarma. Egli era colui che si interessava dello «scudostellare». Io mi domando allora come i ragazzi delle Brigate rosse, quelli che venivano chiamati «colonnelli», potevano sapere questa cosa. Evidentemente gliel'hanno suggerita. In questo modo infatti si verificava da parte del partito-guerriglia un attacco alla Nato, un attacco antiamericano che prima non c'era stato a questi livelli militari. E chi glielo ha suggerito? Glielo poteva aver suggerito soltanto Markus Wolff della Stasi. E come glielo suggeriva?

PRESIDENTE. Lei ha detto prima che le Brigate rosse non erano infiltrate.

DE GORI. Ho detto prima infatti che non potevano essere infiltrate, o meglio diciamo che non ce n'era bisogno. Infatti nel 1973 – e questa è storia – si presentano alle BR, come hanno raccontato tutti i brigatisti, e abbiamo dei riscontri in materia, due personaggi dicendo di essere uno un maggiore e l'altro un colonnello del Mossad, e forniscono il nominativo (il primo degli unici due infiltrati che hanno avuto le Brigate rosse) di Marco Pisetta; in pratica, per dimostrarli che erano a conoscenza di tutto, gli consegnano Marco Pisetta. A quel punto Mara Cagol ed un altro brigatista partono per la Germania per andare ad ucciderlo, ma senza trovarlo.

Contemporaneamente questi due soggetti gli chiedono cosa altro vogliono: infatti, sono disposti a dare armi e quello che vogliono purché facciano una politica diversa. Curcio gli risponde di no – come disse Mara Cagol – per cui i brigatisti intascano l'informazione e la cosa finisce lì. Però da quel momento è chiaro che il Mossad segue le Brigate rosse. Questo avviene perché il Mossad odiava Aldo Moro (il quale infatti non è mai stato in Israele) perché Moro era antisionista, piuttosto era filoarabo; pertanto il Mossad segue le Brigate rosse, soprattutto anche perché le Brigate rosse hanno già un rapporto di collaborazione con la Rote Armee Fraktion, altrimenti chiamata banda Baader-Meinhof; tanto è vero che abbiamo trovato le armi (non tutte, signor Presidente) dei palestinesi. Chi era praticamente che costituiva l'ala palestinese stalinista legata all'Unione sovietica? Non certamente Arafat, che poi collaborerà con l'Italia per altre cose, ma piuttosto Abbash. Basta prendere il libro di Markus Wolff per capire che questi sono elementi concreti; non è che io me li sto inventando.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda per chiarire il suo pensiero. Lei ritiene che Stasi e KGB da una parte e Mossad dall'altra, certamente

senza essere d'accordo tra di loro, abbiano potuto far filtrare all'interno delle Brigate rosse non persone ma informazioni che ne abbiano potuto determinare l'azione. È così?

DE GORI. Rispetto a questa sua traduzione del mio pensiero bisogna però precisare un fatto. Il KGB non si è mai interessato di terrorismo, che era delegato alla Stasi; questo lo dice Markus Wolff.

PRESIDENTE. Quindi si configurerebbe la Stasi come *longa manus* del KGB, comunque come punta avanzata dei servizi orientali, e il Mossad dall'altra parte: questi potevano, non infiltrare ma far filtrare all'interno delle Brigate rosse informazioni; quindi potevano intanto seguirle e controllarle, e pertanto ad esempio indicargli Giorgieri in quanto si interessava dello «scudo stellare». È così?

DE GORI. Certo, perché gli interessava Giorgieri, così come gli interessava quell'altro ufficiale americano che cercarono di uccidere; così come gli interessava la situazione della Nato; così come erano interessati a che non si realizzasse il compromesso storico. In pratica coincidevano quindi gli interessi dell'Unione sovietica (che certamente dopo lo «strappo», allorquando Berlinguer disse che era meglio l'ombrellino Nato, non vedeva molto bene il compromesso storico, tant'è che per liberare Moro lo stesso Berlinguer – come risulta – si è dovuto rivolgere a Tito, senza ottenere alcun risultato perché non era quella la strada), con gli interessi degli altri.

Ad esempio, perché il Mossad arriva alle Brigate rosse? Perché segue i palestinesi, che si incontravano a Parigi con Moretti e compagni! Secondo me, quando le Brigate rosse, e mi riferisco al partito-guerriglia (perché le Unità comuniste combattenti erano un'altra cosa), non sono più tali, abbiamo allora le Brigate rosse camorristiche, quelle infiltrate e quant'altro. Si verificano uccisioni che non hanno significato. A quel punto la precisione degli obiettivi si concretizza. Parliamoci chiaro: uccidono Bauchelet non perché fosse vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, in quanto non aveva giurisdizione, ma perché era presidente dell'Azione cattolica ed era uno che voleva il rinnovamento della Chiesa attraverso il Concilio che vi era stato. Era infatti disarmato, non era un obiettivo militare e Mario Moretti lo fa uccidere dalla Braghetta, che non era nemmeno clandestina, ma regolarmente al suo posto, perché la vuole concatenare a questa situazione, in quanto egli è un dittatore in quel periodo. Si tratta di una cosa orribile che non ha spiegazioni dirette, ma tante altre cose si potrebbero raccontare.

PRESIDENTE. Conclusivamente, però, le cose che lei ha dichiarato sono frutto di analisi più che frutto di informazioni concrete.

DE GORI. Sono frutto di informazioni in questo senso: l'informazione per un avvocato si determina nel momento in cui qualcuno va da

lui e gliela fornisce. A quel punto io faccio i riscontri giudiziari o d'altro tipo e pertanto il dato che ne ricavo non è più frutto di analisi, ma qualcosa di più. Io non voglio parlare di sospetto, come fece giustamente Severino Santiapichi che disse che giudizialmente si erano avvertiti dei sospetti, in quanto il sospetto non è l'anticamera della verità, come ha detto Pintacuda. Il sospetto è praticamente un qualcosa che non dovrebbe mai trovare spazio. Qui ci sono degli elementi di fatto, come ad esempio le armi, su cui sarebbe il caso di fare un'indagine. Quante armi hanno avuto le Brigate rosse e che fine hanno fatto? Noi la prova che il gruppo Senzani, cioè il partito-gueriglia, deve essere per forza collegato con questi signori ce l'abbiamo.

PRESIDENTE. Quali signori?

DE GORI. In pratica, dopo l'arresto di Moretti...

PRESIDENTE. ...e quindi con la *leadership* di Senzani si avrebbe questa strumentalizzazione?

DE GORI. Ci sto arrivando. Prima dell'arresto di Moretti furono regalati alle BR da parte del FLP quattro carichi di armi. Si era stabilito che metà delle armi doveva andare a loro e l'altra metà al FLP, il Fronte di liberazione della Palestina, come dichiarano Moretti e gli altri, i pentiti e i dissociati; riscontri ce ne sono stati, perché qualche arma è stata anche trovata. Però le armi che dovevano prendere i palestinesi non sono mai venute fuori. Come mai noi troviamo le armi nei covi del partito-gueriglia? Perché lo hanno detto i palestinesi, perché gliele ha date la Stasi, non certamente Moretti, che era in contrasto; ad un certo punto hanno dato a Senzani la semilibertà perché esasperato ed abbandonato dai suoi padroni – perché ne aveva! – ha tentato il suicidio. Questa è la verità.

PRESIDENTE. Questo rapporto n. PK112 del KGB lei lo ha letto, lo ha mai visto, ne conosce indirettamente l'esistenza?

DE GORI. Questo rapporto mi è stato portato nel mio studio, previa telefonata. Mi dice: dato che ha lei interessa la verità... come no – dico io – dicono che abbiamo ucciso Moro, dicono che noi non lo volevamo liberare, come non mi interessa la verità? Tenga presente però che se lei mi dà delle *notitiae criminis* sono obbligato a passarle alla procura generale, altrimenti me le tengo per me, non sono obbligato, non sono un poliziotto, faccio l'avvocato.

PRESIDENTE. Da chi le è stato portato?

DE GORI. Vuole il nome? E dopo che le dico il nome, se si tratta di un nome falso? Io glielo dico il nome, ma le chiederei di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Va bene, passiamo in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,21. ()*

...Omissis...

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,22.

PRESIDENTE. Ma lei che verifiche ha fatto su questo documento per avere certezza della sua autenticità?

DE GORI. Signor Presidente, le ho portato tutti i miei articoli con data certa in cui prevedo – perché me lo hanno detto e le fonti me le tengo per me – che arrivavano tutti quei documenti che poi erano messi in vendita (si ricorda, lettere e cose varie). Tutto questo lo consegno a lei così avete tutti gli elementi.

PRESIDENTE. Questi sono articoli di giornale.

DE GORI. Sono mie dichiarazioni, editoriali dell’Agenzia di stampa «Repubblica» in data certa, quando ancora i documenti non erano arrivati, quando ancora le situazioni non si erano appalesate.

TARADASH. Dov’è questo documento che le fu consegnato?

DE GORI. Non è che me l’hanno dato, perché volevano soldi, me lo hanno fatto leggere. È chiaro che io gli ho chiesto delle precisazioni, cioè dei riscontri.

PRESIDENTE. Se lei non lo possiede, non si pone un problema di verifica di autenticità, quindi ritiro la domanda.

DE GORI. No, guardi, lei mi ha fatto una domanda e io le rispondo.

CORSINI. Visto che questo documento glielo hanno messo sotto il naso, lei lo ha potuto leggere?

DE GORI. Me lo ha fatto leggere. In italiano, è chiaro, era la traduzione italiana.

CORSINI. Quanti soldi volevano?

DE GORI. Cento milioni.

CORSINI. Ma era tradotto in italiano?

(*) Vedasi nota pagina 299.

DE GORI. Era tradotto in italiano. Io non parlo il russo, almeno non lo parlo così bene da poter leggere un documento.

Qual era il punto per cui tranquillamente il documento poteva andare bene? C'è una frase in cui lui dice: le Brigate Rosse hanno vinto politicamente perché volevano che la Democrazia Cristiana non andasse insieme con il Partito Comunista al Governo che c'era con Moro, infatti dopo quattro mesi se ne sono andati perché – dice – noi li abbiamo minacciati. Io ho detto: queste sono fesserie, il Partito Comunista è un partito serio e non avrebbe accettato mai le vostre minacce e le vostre cose. Mi dice: non è vero, perché abbiamo tentato di uccidere Berlinguer in Bulgaria in un attentato con quattro camion. Questo è un fatto che mi pare di aver sentito da qualche parte, mi pare proprio da fonti del Partito Comunista che c'era la preoccupazione di questo attentato.

Il secondo punto che mi interessò era che c'era il precedente, onorevole Presidente. Infatti io, in data 27 marzo 1992 avevo scritto: «La signora Tatiana Samolis – portavoce ufficiale del KGB riformato – prima della intervista di ieri, ne aveva rilasciata un'altra, nella quale affermava che negli archivi non risultava nessun elemento che potesse provare connessioni tra KGB e Brigate Rosse». Io non ho mai detto a questa signora che loro erano in contatto con le Brigate Rosse, perché il contatto era attraverso la Baader-meinhof e attraverso i palestinesi, cosa che nel suo libro – anche se non dice la verità, è un'autodifesa – Markus Wolff dice che il terrorismo lo facevano loro. I fatti essenziali erano conosciuti. Sempre in quell'occasione continuavo: «L'archivio n. 33 del KGB – spionaggio esterno – è suddiviso in sezioni» – quindi, io parlo dell'archivio n. 33 e la signora non lo ha mai smentito ufficialmente in data 26 – «, quella che riguarda l'Italia è la III (la I sezione riguarda l'Inghilterra e la II la Francia). Ogni sezione ha delle sottosezioni specializzate. Ogni documento, oltre ad essere classificato, ha in codice, il nome dell'autore e la dicitura se si tratta d'informativa o di analisi. Mentre l'informativa contiene i fatti e le fonti, le analisi attengono all'interpretazione degli avvenimenti e normalmente riportano notizie giornalistiche. I rapporti sul terrorismo italiano (un centinaio in tutto) sono opera del generale del KGB Boris Solomatin,» – che poi ha fatto una conferenza – «che è stato in Italia sei anni, dal 1976 al 1982, ed ha seguito giorno per giorno tutti gli avvenimenti. Il predetto generale, che era il numero due dell'ex ambasciata sovietica a Roma,» – poi bisognerebbe pure leggere il libro dell'ambasciatore, vedendo le mie carte – «oggi vive a Mosca. Eccezionale agente, che parla benissimo l'italiano, oltre ad una decina di altre lingue, ha cercato in tutte le maniere di infiltrare le BR, ma non c'è riuscito.» – sempre attraverso la Stasi – «Quello che afferma oggi è quasi veritiero. Fu lui che suggerì l'incontro di Berlinguer con Tito per convincere il maresciallo ad intervenire presso i cecoslovacchi, in quanto si supponeva – ma non era vero – che la «Stasis» sapesse, in quanto infiltrata nelle BR ed in altre bande armate della sinistra. Il colloquio fu registrato e spedito al centro di Mosca che aveva deciso la *opèra àtzia ossvobosgdènie* (operazione liberazione) che fu un fiasco colossale. È sempre del generale Boris Solo-

matin il rapporto sulla destra eversiva italiana che terminava con il giudizio assolutamente negativo sulla pericolosità operativa della stessa. Come si vede vi sono fondati motivi per insistere sulla richiesta di integrali pubblicazioni di tutti i documenti della III sezione dell'archivio n. 33 del KGB riformato.» – se oggi ha un altro numero non lo so – «È veramente vergognoso che, durante una campagna elettorale così importante, la signora Tatiana Samolis – non sappiamo da chi richiesta ma si tratta certamente di gente di casa nostra – tiri fuori un documento che è un falso redatto oggi».

PRESIDENTE. Va bene, la ringraziamo di questo suggerimento. Noi abbiamo proprio in questi giorni dato un incarico di consulenza ad un professore russo...

DE GORI. Bisogna vedere cosa gli mostrano.

PRESIDENTE. Per questo, poi vedremo.

CORSINI. Signor Presidente, non ho capito, l'avvocato ha letto questo documento...

PRESIDENTE. Quella che ha letto adesso è una nota dell'avvocato. Il racconto dell'avvocato è che questa persona gli portò questo documento, che era una traduzione di un documento del servizio segreto russo, in cui dicevano più o meno le cose che l'avvocato ci ha riassunto, che gli chiese cento milioni e che quindi a questo punto non ritenne di perfezionare l'acquisto.

CASTELLI. Su «La Stampa» è riportata una sua dichiarazione che dice testualmente: «Le intelligenze nascoste dietro le BR c'erano, ma non in Usa. Erano nell'ex Urss. È tutto scritto in un dossier del KGB. Io ce l'ho». Stasera ha detto che non ce l'ha, allora...

DE GORI. Non ho detto che ce l'ho, l'ho dichiarato anche...

CASTELLI. Scusi, hanno riportato male la sua dichiarazione, che però io ho letto anche in altri giornali in data 23, oppure...

DE GORI. Senatore, sull'Ansa...

PRESIDENTE. Faccia finire la domanda al senatore Castelli.

CASTELLI. Volevo sapere se ha mai detto questo o se stasera ha detto qualcosa di diverso.

DE GORI. Non ho mai dichiarato di esserne in possesso. Mi è stato detto che la CIA aveva il documento e sul fatto che lo avesse comprato non c'era alcun dubbio altrimenti (non lo avrebbe mandato) prima a quella signora che è morta, mi riferisco a quella persona che ha creato grossi pro-

blemi alla magistratura italiana e che scrisse tanti libri più o meno simili a quelli di Sergio Flamigni.

CASTELLI. Nella sua dichiarazione lei aggiunge sempre a proposito del documento: «...e ce lo ha anche una persona italiana, una che sa molte cose». Ci vuole dire chi è questa persona?

DE GORI. Non mi è stato detto il nome, ma solo che c'era una personalità italiana che era in possesso di molti documenti.

CASTELLI. Quindi questo non lo afferma lei, lei dice semplicemente che questa persona a sua volta ha dichiarato che...?

DE GORI. Non lo dichiaro io.

MANCA. Signor Presidente, innanzi tutto desidererei avere un chiarimento. Da quanto mi è sembrato di capire lei, avvocato De Gori, sostiene che dietro la scelta dei personaggi da rapire o da uccidere da parte delle Brigate rosse – ha fatto l'esempio del generale Giorgieri – c'erano personalità che avevano cultura e conoscenze superiori, o comunque diverse da quelle delle stesse Brigate rosse. Lei intende dire che la scelta di uccidere il generale Giorgieri è stata indicata da qualcuno che sapeva che il generale si interessava delle guerre stellari?

DE GORI. Sì.

MANCA. Lei ha poi verificato se realmente il generale Giorgieri si interessasse di guerre stellari, o se magari si trattasse soltanto della fantasia di qualcuno che non conosceva il mondo aeronautico? Ha approfondito la questione tanto da poter capire la fondatezza delle informazioni in suo possesso, o semplicemente il livello delle persone che secondo lei dall'alto...

PRESIDENTE. Senatore Manca, se la interrompo, ma lei sta dicendo qualcosa di molto importante. Intende dire che non è vero che il generale Giorgieri si interessasse dello scudo stellare?

MANCA. La questione delle guerre stellari veniva affrontata sul piano progettuale e di ciò si interessavano gli stati maggiori. Bisogna conoscere questi aspetti!. Le direzioni generali sono direzioni tecniche e – ripeto – il problema delle guerre stellari è rimasto a livello di studio e di contatti tra i vari paesi e non certo sul piano esecutivo . In ogni caso una persona che conosce perfettamente il mondo aerospaziale non individua nel generale Giorgieri il protagonista degli studi in materia di guerre stellari. Il fatto che il generale fosse un ingegnere, capo di Costarmaereo e che fosse genericamente a conoscenza del problema delle guerre stellari – come del resto anche il sottoscritto ed tanti altri – non ne fa, come ho già

detto, il grande esperto del settore! E faccio questa affermazione perché lei, avvocato De Gori, sostiene che questi personaggi avevano informazioni da fonti molto qualificate, in quanto a sua opinione la materia non poteva essere conosciuta se non da ambienti molto introdotti. Ora queste informazioni le ha avute dall'avvocato Di Govanni, o si tratta di sue ipotesi?

DE GORI. Senatore Manca, a me è stato riferito che le Brigate rosse non conoscevano il generale Giorgieri. Non ho fatto il militare nell'aeronautica, ma il fatto che il Direttore generale della Costarmaereo si interessasse anche del progetto delle guerre stellari mi sembra plausibile. Certamente non ho inoltrato alcuna richiesta allo stato maggiore dell'Aeronautica per sapere se il generale Giorgieri fosse l'unico...

TARADASH. Forse anche le Brigate rosse se lo potevano immaginare!

DE GORI. Ma per le Brigate rosse questo era assurdo!

MANCA. Mi perdoni, avvocato, il ragionamento che sto facendo ha il fine di capire se davvero c'era questa mente superiore che poi lei ha individuato nei servizi segreti.

DE GORI. Non ho detto questo.

MANCA. Avvocato De Gori, chi le ha detto che il generale Giorgieri era stato scelto in quanto interessato alle guerre stellari? Ed ancora, secondo questa persona chi sarebbe stato a suggerire tale scelta?

DE GORI. A me è stato riferito sempre dalle solite persone di cui vi ho già parlato, quelle che vengono a trovare l'avvocato democristiano per portare notizie che talvolta sono inesatte. Ebbene, queste persone mi dicevano: «Ma secondo lei, avvocato, chi poteva conoscere il generale Giorgieri, quel Giorgieri che si intendeva di armi e di approvvigionamenti aerei ed anche di progetti...?» Non negherà, senatore Manca, che il generale Giorgieri fosse un ingegnere aeronautico?

MANCA. Ovviamente no, tra l'altro ero amico del generale Giorgieri.

DE GORI. Del resto, il generale Giorgieri era una persona così definita rispetto al suo ambiente che nessuno sapeva quali fossero i suoi compiti che sicuramente erano anche molto delicati. La «soffiata» non è partita dall'Aeronautica, sono stati i servizi segreti – mi riferisco ad esempio alla Stasi – che hanno indicato il generale come obiettivo.

MANCA. A mio avviso, invece, anche semplicemente un lettore attento o un giornalista appassionato di cose militari sanno che cosa sia Co-starmaereo e che la persona che ne è a capo si interessa di approvvigionamenti aeronautici, non c'è alcun bisogno di servizi segreti per sapere queste cose!

DE GORI. Invece io questi aspetti non li conoscevo.

MANCA. Tra l'altro, oltre al generale Giorgieri negli elenchi dei brigatisti c'erano altri soggetti che certamente non erano stati segnalati dai servizi segreti, anche perché per avere informazioni su di loro bastava leggere il giornale! Anzi le dirò che c'era anche il mio nome in quegli elenchi semplicemente perché facevo parte dello stato maggiore dell'Aeronautica.

DE GORI. Senatore Manca, poniamoci in termini di maggiore concretezza. Non sono un poliziotto; tuttavia, le mie analisi sono corroborate da riscontri precisi. In altri termini, avendo avuto l'onore di essere l'avvocato della Democrazia cristiana (ho tra l'altro difeso il consigliere D'Urso che fu uno dei sequestrati delle Brigate rosse), posso senz'altro affermare che vi è in me un grosso interesse per questa materia. In ogni caso non si può certo pretendere che io sottoponga ad un interrogatorio di terzo grado le persone che vengono a trovarmi per darmi delle informazioni, magari anche dietro compenso in denaro.

MANCA. Pertanto, avvocato De Gori, mi sta dicendo che le sue sono supposizioni?

DE GORI. Non sono supposizioni, ma dati di fatto. Ribadisco che il nome del generale Giorgieri è stato indicato alle Brigate rosse.

MANCA. Un'ultima questione. Lei ci ha parlato di riunioni di brigatisti che hanno avuto luogo prima a Firenze e successivamente a Rapallo. Ha inoltre fatto menzione di una villa patrizia alla periferia di Firenze...

PRESIDENTE. Conosce il nome del proprietario di quella villa?

DE GORI. Assolutamente no.

MANCA. Vi siete mai chiesti, lei o il suo amico avvocato Di Giovanni, le ragioni per cui le riunioni avvenivano in questa villa di Firenze? Magari dietro questa scelta vi era l'esigenza di non far spostare da Firenze a Roma queste intelligenze superiori, questi maestri, queste personalità di cui lei ci ha parlato?

DE GORI. Questa è un'ottima domanda. Che in quel periodo vi fosse una colonna toscana delle Brigate Rosse era risaputo, anzi mi risulta che

alcuni appartenenti a questo gruppo siano stati anche condannati. Firenze si può considerare una città facile e difficile nello stesso tempo, e va considerato che all'epoca in questa città vi erano circa 50-60 logge massoniche. Tuttavia, la P2 in questa storia non c'entra nulla; infatti, se c'era qualcuno che desiderava la libertà di Aldo Moro addirittura più di noi democristiani – e non per ragioni umanitarie, ma di finanza – era proprio la P2 con Lo Giudice e compagni in testa, tra l'altro ne facevano parte fior di generali quali il generale Dalla Chiesa. In ogni caso il punto è un altro e cioè perché viene ucciso Conti? Non mi risulta che costui vendesse armi, del resto non so neanche se fosse uno degli acquirenti dell'Aeronautica, di lui so soltanto che era del Partito repubblicano. Perché i morti sono quelli, e gli infiltrati delle Brigate rosse erano due (Pisetta e Frate Mitra); e se oggi vogliamo fare dietrologia, come qualche letterato di cui però non faccio il nome, che afferma che il commissariato «Flaminio Nuovo» non aveva i documenti mentre invece c'era la relazione di servizio su Via Gradoli...! perché volevano togliersi dai piedi Moretti, non c'è dubbio. Si sostiene che non ci fossero questi documenti, invece – ripeterebbe la relazione di servizio. Ciò vuol dire offuscare la verità e quindi non ne parliamo più!

PRESIDENTE. Questo è interessante, ma non l'ho capito. Chi è che vuole togliere di mezzo Moretti?

DE GORI. Lo vuole proprio l'ala che poi fece capo a Senzani, molto probabilmente insufflata dalla Stasi attraverso le vie che abbiamo detto, che sono molto difficili (o facili) da capire. Moretti sbagliò tutto. Moro non si può salvare perché deve essere ucciso in quanto rappresenta praticamente l'incontro dei cattolici con il Governo di unità nazionale, il compromesso storico. Caso strano, muore Moro e, invece di andare avanti, il compromesso storico riprende dopo quindici anni, si blocca. E non credo che ciò sia dovuto a ciò che dicono gli altri.

Lo vogliono mandare via. Difatti, attraverso gli autonomi – non so se lei crede alla storia della seduta spiritica, io non ci ho mai creduto anche perché, essendo cattolico, farei peccato a credere a queste sciocchezze...

PRESIDENTE. Quindi lei ritiene che attraverso gli autonomi sia non l'ala trattativista delle BR ma addirittura l'ala senzaniana delle BR che cerca di far scoprire il covo di via Gradoli per fare catturare Moretti.

DE GORI. Sarò preciso. Noi tre giorni dopo il sequestro di Moro...

PRESIDENTE. Mi dica innanzitutto se io ho capito bene il suo pensiero.

DE GORI. Lei l'ha capito benissimo, non vi è alcun dubbio. Non è che loro vogliono far trovare Moro.

PRESIDENTE. No, far trovare Moretti.

DE GORI. Perché loro non sanno dove è Moro, altrimenti avrebbero avuto la possibilità di farlo scoprire. Lei mi può dire che potevano anche ammazzarlo Moretti: ci hanno provato dopo, per vendetta, in carcere perché Moretti ha corso il rischio di essere ucciso in carcere, come lei sa, onorevole Presidente. Questa è storia giudiziaria.

Dopo tre giorni in via Gradoli arriva il maresciallo Merola del Flaminio Nuovo; bussa alle porte, ancora non c'erano le picconature e se ne va. Se vuole visitarli – io sono andato a vederli – quegli appartamenti sembrano la corte dei miracoli. Chiedo scusa alle signore presenti, molte prostitute ricevono in questi mini appartamenti, c'è gente immigrata, tutte le qualità di questo mondo, proprio una corte dei miracoli, tant'è che la polizia arriva con la velocità del fulmine. Ora, quello è diventato una specie di «sottosede» dei servizi segreti. Primo punto.

Quando loro vedono che gli è andata buca con questa perquisizione (dicono che era stata mirata ma era una delle perquisizioni normali che facevano), il 18 aprile, mi pare, tirano fuori la questione della seduta spiritica. Lì è chiaro che sbagliarono gli inquirenti perché non è che fu precisa: via Gradoli a Roma.

PRESIDENTE. Va bene, questo lo abbiamo capito.

DE GORI. Dissero «Gradoli», andarono a Gradoli e non ottennero nulla. Ma ci sono tante cose che bisognerebbe considerare. Il lago della Duchessa: secondo voi, se il volantino l'avesse fatto lo Stato avrebbero indicato il lago della Duchessa, una bagnarola che può essere sondata? Avrebbero indicato il lago di Como e restava il dubbio; potevano fare quello che volevano. Ci sono tante cose. Mi scusi se sono andato fuori tema, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Quindi chi ritiene che abbia fatto il falso comunicato del lago della Duchessa?

DE GORI. Il comunicato è stato fatto da Chicchiarelli.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo.

DE GORI. Che aveva la «rotina»...

PRESIDENTE. Questo fa parte di ciò che sappiamo.

DE GORI. Voi già sapete che quella testina rotante non era identica ma era uguale a quella del comunicato delle BR e la poteva usare Chicchiarelli? Chicchiarelli l'ha fatto su elementi che gli hanno portato. Chicchiarelli ad un certo punto chiede soldi, la prima volta, la seconda volta: è chiaro che è stato lui da quello che dicono.

PRESIDENTE. Ho capito, ma l'imbeccata chi gliela ha data, secondo lei?

DE GORI. Sono andati dei guerriglieri sudamericani, due sudamericani mandati dalla Stasi, a quello che mi risulta.

PRESIDENTE. E perché fu fatto il falso comunicato del lago della Duchessa? Secondo Moro fu una macabra rappresentazione della sua morte. Secondo lei?

DE GORI. Secondo me è stata un'altra picconata a Moretti, una questione interna di predominio delle BR che si dividevano. Basta controllare come vengono scelti gli obiettivi. Roma città aperta.....

PRESIDENTE. E a Moretti che danno viene dal lago della Duchessa? Anzi, viene rallentata per un giorno.....

DE GORI. No, forse non lo sapevano, ma se lo Stato avesse reagito come voleva il procuratore generale Pascalino con lo stato d'assedio, mandando i brigatisti rossi nelle isole e iniziando un'operazione tipo «7 aprile», la reazione ci sarebbe stata. A quel punto tutto diventava più difficile, anche per lo stesso Moretti.

PRESIDENTE. Ho capito la sua analisi.

MANCA. Mentre lei ha capito certi passi, signor Presidente, io non ho capito. L'avvocato De Gori mi deve spiegare perché ha definito la mia domanda su Firenze una buona domanda. Non ho capito perché era buona. Gliela ripeto: secondo lei si riunivano a Firenze forse per evitare che i maestri si spostassero da Firenze a Roma rendendo più facile la loro individuazione oppure per altre ragioni? Lei ha detto: questa è una buona domanda. Ma non ho capito perché.

DE GORI. È una buona domanda perché da Firenze, dove logisticamente erano già in *impasse*, si trasferiscono addirittura a Rapallo. Quindi a Firenze non potevano più stare forse perché chi li proteggeva li ha mandati via. Qualcosa sarà successo, non v'è dubbio.

FRAGALÀ. Avvocato De Gori, riprendo un attimo la domanda del senatore Manca. Per caso lei ha mai saputo che il falso comunicato del lago della Duchessa fosse, come ha detto, una picconata a Moretti, cioè fosse un messaggio per far sapere a Moretti che sapevano dove si riuniva il comitato esecutivo a Firenze e la scelta del lago della Duchessa significava che sapevano che si riunivano a casa di una duchessa. Lei ha mai saputo questo?

DE GORI. Assolutamente no. Posso esservi di aiuto in un'altra situazione. Per quanto riguarda il lago della Duchessa due sono i casi: o era lo Stato che doveva farlo e che lo fa, ma – come ho detto prima – se fosse stato lo Stato indubbiamente doveva essere in condizione di continuare quello che derivava dal comunicato perché dopo due giorni fanno un altro comunicato. Secondo voi non è servito a nulla quel comunicato; invece è servito a qualcosa perché, se qualche speranza ci fosse stata, dopo certamente non c'era più perché la reazione non c'è stata. Quindi è una situazione creata per colpire di nuovo Moretti. Poi bisognerebbe fare l'analisi di quello che avveniva giorno per giorno, dove si trovava Moro, le notizie, il coordinamento tra le diverse sigle (erano circa 560).

PRESIDENTE. Quindi lei non lo sa.

DE GORI. No, lo escludo.

FRAGALÀ. Lei, come avvocato della Democrazia Cristiana nei processi sul caso Moro, ha mai letto o avuto copia delle lettere di Moro che non sono state rese note né dai familiari né da coloro che le hanno ricevute?

DE GORI. Quelle che per adesso sono risultate, perché trovate a Via Montenevoso – e non sono quelle che potevano trovare, ma è un'altra diezologia – le ho viste perché ho accompagnato diversi onorevoli che voi sentirete. Oltre quelle non ne ho viste. Quando parlavo con Edoardo Di Giovanni c'era sempre Giovanna Lombardi che parlava con me di queste cose, di tante cose, anche perché il nostro compito era quello di evitare la mattanza e ci siamo riusciti. Non prevedevamo che poi le diverse carceri diventassero uno zoo di Berlino, in cui tutti andavano a parlare con le BR creando delle situazioni. Assolutamente no.

FRAGALÀ. Ancora un'altra domanda. Quali informazioni o dati di fatto ha per sostenere che Moro sia stato tenuto prigioniero in un covo diverso da quello di via Montalcini, il famoso covo del ghetto di Roma?

DE GORI. Debbo riconoscere che quella fu l'unica «cappellata» che presi fin dal 1984 perché la questione della prigione venne fuori dal primo processo Moro nel 1982. Savasta ce la indicava in una specie di retrobottega a San Giovanni, altri lo indicavano addirittura in posti impossibili. La magistratura riteneva che fosse a Via Montalcini. Io ero convinto che doveva essere nel ghetto perché posso anche capire che gli era andata bene nell'agguato di via Fani e che avevano trovato la strada libera, ma che poi addirittura con un cadavere appresso potessero spostarsi dalla Magliana a lì era un qualcosa che superava qualsiasi immaginazione. Peraltro anche l'amico Giulio Andreotti era convinto con me che non fossero passati da lì, ma che necessariamente dovevano essere andati nei paraggi del ghetto; nel momento in cui si è ritrovato il cadavere si era pensato che

la prigione dovesse essere nei paraggi. Purtroppo, dopo aver controllato e visto le situazioni, dopo aver riscontrato che non vi era alcuna sbavatura da parte delle Brigate rosse, devo riconoscere che mi ero sbagliato e che la prigione di Moro era a Via Montalcini n. 8.

FRAGALÀ. Quindi lei non ha mai scambiato questa opinione con il giornalista Pecorelli?

DE GORI. Io ho conosciuto Carmine Pecorelli quando trattavamo il progetto del «*golpe mariano*», quella buffonata legata al fatto che vi erano stati due *golpe*, uno avvenuto l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, l'altro il 15 agosto, festa dell'Assunzione, per cui sembrava appunto un *golpe* mariano; siamo stati anni dietro a questa storia, in cui il generale Miceli era difeso da Giovanni Maria Flick, oggi ministro di grazia e giustizia. In quell'occasione Pecorelli venne nel mio studio, ma io ebbi soltanto il tempo di sentirlo e di sbatterlo fuori perché era uno che andava in giro in cerca di soldi e a ricattare la gente. Quello che però è grave è che aveva le veline da parte di ufficiali dell'Arma, come sappiamo tutti.

FRAGALÀ. All'interno della Democrazia cristiana durante il «processo» vi siete mai posti l'interrogativo se vi fosse il cosiddetto «canale di ritorno», cioè un esponente politico che portava all'interno delle Brigate rosse o direttamente a Moro una serie di opinioni e conversazioni segretissime che si facevano ai massimi livelli istituzionali e che poi Moro riprendeva nelle sue lettere come se le avesse sapute direttamente da qualcuno che aveva partecipato a queste riunioni? Esisteva secondo voi questo «canale di ritorno»?

DE GORI. È una questione che mi ha torturato per diverso tempo, perché io ho vissuto sulla mia pelle quei momenti; sono passati venti anni, ma è terribile quello che si è verificato sotto ogni punto di vista. La democrazia italiana è rimasta bloccata da questa tragedia per anni.

Mi sono posto, non in termini di sospetto, ma a livello ideativo, il problema che la famiglia Moro potesse avere un canale; avevo intuito dall'inizio che lo doveva avere, anche perché, avendo estraniato i fratelli, fu donna Eleonora a voler portare avanti direttamente la trattativa. Che il Vaticano avesse la possibilità di fare una cosa del genere non ci piove, per cui un canale lo avrebbe potuto avere. La Democrazia cristiana non aveva un canale, e lo si poté constatare proprio il giorno 9 maggio. Infatti quella mattina eravamo pochi a sapere che praticamente Fanfani aveva assunto una posizione autonoma dicendo che una cosa era lo Stato, un'altra era il partito, che avrebbe potuto trattare e prendere posizioni autonome e che lo avrebbe fatto; subito dopo Moro venne ucciso, per cui qualcuno che ha riportato questa notizia la sera prima doveva esserci stato.

PRESIDENTE. Quindi lei ritiene che quando le BR uccidono Moro sanno che Fanfani il giorno dopo avrebbe fatto quell'apertura?

DE GORI. Certo, altrimenti che motivo c'era? Loro avrebbero potuto tenere Moro per sei mesi, come hanno dichiarato loro stessi. E non è vero che stavano per cominciare i rastrellamenti alla tedesca (che peraltro noi italiani non sappiamo neanche fare) per arrivare alla prigione. Sicuramente ebbero fortuna, perché non si spiega come il servizio postale delle BR potesse essere così preciso. Per quanto ne so io però tutti gli uomini della Democrazia cristiana furono estranei a trattative, almeno quelli che io conosco; specialmente considerando la tragedia che ne fece Francesco Cosiga, che peraltro non commise neanche errori di organizzazione. È chiaro che egli si rivolgeva al Mossad e agli altri e gli rispondevano «picche», si rivolgeva a qualcun altro ed aveva la stessa risposta, non aveva servizi, perché come sapete in quel periodo i servizi non esistevano, e quindi non poteva fare altro; la Polizia si era organizzata e ha fatto delle grandi operazioni, ma ad un certo punto si è trattato di una vittoria militare che si è imposta e basa. Non ci fu nient'altro.

PRESIDENTE. Ma allora, se avevano deciso di ucciderlo fin dall'inizio, perché lo tengono sequestrato 55 giorni?

DE GORI. Ecco infatti l'accusa che fanno a Moretti: perché non riescono ad avere una valenza politica, un frutto politico da questa detenzione. Sono riusciti a litigare con tutti.

PRESIDENTE. Però la dichiarazione di Fanfani sarebbe stata un frutto politico!

DE GORI. Certo, la dichiarazione di Fanfani sarebbe stata sicuramente il frutto politico

PRESIDENTE. Quindi lo tengono 55 giorni per avere il frutto politico...

DE GORI. No, non sarebbe stato un frutto politico per loro perché a quel punto rendeva difficile l'eliminazione di Moro, ma lo avrebbero ucciso lo stesso. Moro viene sequestrato per essere ucciso, su questo non ci sono dubbi. Questa è l'analisi che mi auguro questa Commissione riesca a fare.

PRESIDENTE. Però io non riesco a capire: sequestrano una persona, la tengono sequestrata per 55 giorni, il riscatto cui tendono è un frutto politico...

DE GORI. No, loro sperano di avere dei frutti politici attraverso il processo pubblico che gli fanno, senza molti risultati, nonché attraverso le lettere destabilizzanti, che sono certamente di Moro, ma che sicuramente contengono qualche suggerimento. Io non credo alla «sindrome di Stoccolma», per cui le lettere sono certamente sue, ma un indirizzo

ci deve essere stato, almeno in quelle che abbiamo visto. Poi ci sono gli inediti.

PRESIDENTE. Nel momento in cui però Fanfani avesse deciso di aprire la trattativa a nome del partito, non si sarebbe avuto un frutto politico? Sarebbe caduto il Governo il giorno dopo!

DE GORI. Sarebbe stato l'inizio del frutto politico, ma non so se sarebbe caduto il Governo.

FRAGALÀ. Cossiga si sarebbe dimesso quella mattina stessa, come ha dichiarato.

PRESIDENTE. Ed allora perché lo uccidono lo stesso?.

DE GORI. Cossiga probabilmente si sarebbe dimesso, per cui l'unica spiegazione – e qui siamo nel campo delle analisi – è che lui quella mattina lo uccide (perché questa è opera di Moretti, anche se materialmente lo uccide Gallinari) perché non vuole questa presa di posizione da parte della Democrazia cristiana. Lui deve uccidere Moro perché le «intellighenze», i suoi consiglieri, lo hanno messo su quella strada perché la Democrazia cristiana non aveva fatto nulla, come lui adesso dice. Noi abbiamo avuto Kurt Waldheim che ha fatto tre interventi: potremmo continuare a lungo a parlare di queste cose. Chiamatemi quando ci sono altri elementi.

FRAGALÀ. Lei poco fa ha parlato del fatto che Eleonora Moro mise da parte il fratello e gestì la trattativa personalmente. Però Aldo Moro durante i 55 giorni non scrisse una sola lettera al fratello e al funerale a San Giovanni, quello svolto senza la salma, dove era presente il Papa, ci andò il fratello. E quando il papa scrisse la famosa lettera alle Brigate rosse, dopo due o tre giorni Moro rispose con una lettera alla moglie Eleonora aggredendo il Papa e ritenendo che il suo intervento fosse stato assolutamente inefficace e controproducente. Ebbene, all'interno della Democrazia cristiana questi aspetti contraddittori come vengono colti? Moro non scrive mai al fratello, e non si capisce il perché; Moro risponde ad un tentativo eccezionale del Papa di farlo liberare, con quella bellissima lettera, addirittura aggredendo il Papa: voi avete valutato all'interno della Democrazia cristiana quali erano gli aspetti che determinavano Moro, che era una persona intelligente, a tenere questi atteggiamenti contraddittori nel momento culminante del sequestro?

DE GORI. Onestamente la valutazione politica non spettava a me, che ero l'avvocato nei processi. Certamente ne parlavamo con gli amici, ma la questione politica era loro.

Lì c'è stato un problema grave che non è stato subito affrontato, nel senso che, se il Papa avesse scritto quella lettera omettendo «senza condizioni» – altro che Andreotti che gliele ha fatte inserire – avrebbe salvato il